



Italiano e italiani fuori d'Italia, a cura di Anna de Fina e Franca Bizzoni. Perugia: Guerra Edizioni, 2003. 276 p.

Il libro a cura della professoressa e ricercatrice Anna de Fina e Franca Bizzoni dell'Università Autonoma de Mexico affronta la problematica della situazione linguistica e dell'identità culturale degli italiani all'estero. La struttura e le tematiche riunite nell'opera ci permettono di fare diversi percorsi nella lettura e di imbastire i diversi argomenti sotto ottiche diverse.

Possiamo, ad esempio, partire dalla divisione fatta dalle curatrici: 1) fenomeni sintattici, morfologici e pragmatici; 2) identità socioculturale e mantenimento della lingua; 3) perdita dell'italiano. Oppure seguire un percorso mettendo a fuoco le realtà linguistiche e culturali nei diversi paesi di destino degli emigrati per capire il mondo dell' "italiano all'estero". Infatti nel libro troviamo ricerche realizzate in Messico, negli Stati Uniti, in Australia, in Canada, in Brasile e in Argentina. Possiamo, inoltre, partire dall'analisi del discorso di un unico individuo (Paoletti) o di un gruppo familiare (Rubino), passare poi alla visione di mondo di un piccolo gruppo omogeneo di persone, quale un Club Femminile a Chicago, e infine analizzare gruppi più ampi.

La prima parte del libro si occupa di fenomeni strettamente linguistici. Anna de Fina verifica le differenze dell'uso dei marcatori "ma" e "però" nel discorso dei parlanti bilingui rispetto a quello dei monolingui, espresse in termini di frequenza e di preferenza per certe funzioni pragmatiche piuttosto che per altre, e ipotizza il processo di formazione di una varietà mista nei parlanti di italiano in Messico, varietà che emerge in una situazione di contatto. Tale analisi mostra le peculiarità di un possibile codice misto italiano-spagnolo e l'eventuale tendenza verso la specializzazione nelle funzioni dei due marcatori: "ma" usato più spesso in funzione interazionale e "però" in funzione testuale.

Stefania Scaglione sottopone a verifica le ipotesi di Matras (*Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing linguistics*) concernenti le dinamiche di penetrazione dei segnali discorsivi allogeni (*you know, and, so, well*) all'interno di una varietà di emigrazione, analizzando un *corpus* di interviste semi-guidate, realizzate presso la comunità di origine toscana di San Francisco (USA). Il campione di informatori è composto da 53

soggetti di 1^a e di 2^a generazione; lo scopo è evidenziare eventuali tendenze di evoluzione diacronica sistematica e individuare gli elementi più inclini al prestito.

Franca Bizzoni si propone di approfondire l'analisi della commutazione di codice fra italiano e spagnolo, applicando il *Matrix Language Frame Model*, di Myers-Scotton (1993) e Myers-Scotton & Jake (1995) a due *corpora* registrati in un gruppo di italiani di 1^a generazione residenti in Messico. L'obiettivo della ricerca è valutare il valore predittivo ed esplicativo del modello e, inoltre, sottoporre a verifica la *Matrix Language Turnover Hypothesis* (l'ipotesi del capovolgimento della lingua parlata), che propone l'esistenza di un *continuum* dalla commutazione di codice, processo favorito dall'alternanza, fino all'erosione e alla perdita della lingua nativa. Bizzoni discute il modello presentando le occorrenze a conferma della sua affermazione e quelle problematiche. Il *corpus* è formato da 19 ore di conversazione spontanea tra professori di italiano con un minimo di 6 anni di soggiorno in Messico e 34 interviste guidate con uomini e donne dai 30 agli 87 anni con un periodo di residenza in Messico tra 1 anno e mezzo a più di 50 anni.

La seconda parte del libro presenta ricerche sulla problematica dell'identità sociale e culturale degli italiani emigrati e dei loro discendenti. Isabella Paoletti esamina i processi di identificazione e i problemi relativi all'identità culturale presenti nella 2^a generazione di immigranti italiani in Australia, vale a dire il modo in cui l'identità viene in qualche modo scelta. L'analisi di un'intervista con Rina, una donna italo-australiana, evidenzia come uno stesso soggetto possa allinearsi e contemporaneamente distanziarsi da categorie di appartenenza, o modificarle a seconda del contesto e della situazione. L'intervista con Rina e il racconto della sua storia fanno rivivere un microcosmo sociale che molti italo-australiani potrebbero considerare normale.

Gloria Nardini fa un'analisi delle attività culturali fondamentali del Collandia Ladies' Club, fondato a Chicago negli anni 50 come club ausiliario del Collandia Men's Club, riconoscendole come prevalentemente italiane. Le osservazioni, basate nel trascritto di una riunione finanziaria del club, vuole dimostrare come in quella comunità bilingue e bi-culturale il concetto del fare bella figura si sia trasferito anche nel parlato inglese. Nelle parole dell'autrice: "[l'osservazione partecipativa presso il club durata 2 anni e mezzo] mi ha permesso di rendermi conto dell'importanza di essere bilingue, ma anche di quella di essere bi-culturale" Da una prospettiva dell'ecologia linguistica, Antonia Rubino prende in considerazione il comportamento linguistico di due famiglie di origine siciliana che rappresentano due momenti diversi dell'emigrazione italiana in Australia. Parte dalle differenze socio-demografiche e socioculturali tra le due famiglie quali: luogo d'origine (paese/città); anno di emigrazione; età all'arrivo; famiglia in Italia; famiglia in Australia e viaggi in Italia e osserva la scelta dei parlanti (e le differenze nella comunicazione inter e

intragenerazionale) tra le tre lingue di comunicazione usate in famiglia, siciliano, inglese e italiano, e osserva come questa scelta abbia un valore simbolico.

La terza parte del libro intitolata “Mantenimento e perdita dell’italiano” comprende quattro ricerche. La prima, di Bruno Villata, ci presenta un panorama storico della lingua italiana in Canada e uno studio linguistico approfondito delle tre varietà di italiano ivi trovate: l’italiano ufficiale, la lingua media o koiné e i vari dialetti. La ricerca prende in considerazione gli oriundi italiani del periodo post-bellico e i loro discendenti; i primi, al loro arrivo, diedero nuovo stimolo alle comunità italiane già esistenti. Per quanto riguarda i dialetti, le loro varietà parlate in Canada sono cristallizzate al periodo di emigrazione e perciò corrispondono a una fase più arcaica. I loro lessici contengono neologismi (casi di interferenza o di prestiti) tratti dall’inglese o dal francese. Per quanto riguarda la koiné, si tratta di una lingua usata nelle interazioni tra persone o gruppi provenienti da regioni diverse. È una varietà che, accanto al mantenimento di caratteristiche delle lingue regionali e all’assorbimento dei neologismi, tende ad avvicinarsi alla varietà ufficiale. Poi l’autore si sofferma sulla situazione dell’italiano nella regione bilingue (inglese/francese) del Quebec; discorre sui diversi casi di neologismi e sui casi di interferenza, di integrazione e di come avviene la loro assimilazione (fonetica e morfologica) al sistema linguistico dei parlanti, e conclude con la preoccupazione a proposito del mantenimento della lingua italiana in Canada, una volta che si verifica un calo costante nell’uso dell’italiano da parte dei giovani. Si chiede anche quale sia la metodologia più adatta all’insegnamento della lingua in situazioni di contatto.

Loredana de Stauber Caprara presenta i risultati di alcune ricerche sull’uso della lingua e sul senso d’identità e di doppia appartenenza degli italiani immigrati fra gli anni ’60 e ’70 a San Paolo del Brasile, città che, a distanza di quasi 30 anni dalla fine dell’ultima immigrazione, continua a presentare segnali visibili della presenza della lingua e della cultura italiana. Caprara parte da interviste con 20 italiani, con formazione universitaria, residenti a San Paolo da almeno 25 anni, arrivati in Brasile in età adulta, bilingui e integrati nella realtà brasiliana, ma interessati al mantenimento della lingua italiana in famiglia e nel loro circolo di amicizie. L’analisi considera il lessico, la morfologia e la sintassi. I risultati rivelano che, per quanto riguarda la lingua, la trasformazione del parlato in situazione di contatto contribuisce al sorgere di una nuova varietà di italiano – con lievi deviazioni dalla norma. Riconoscere tale varietà, secondo l’autrice, ha un ruolo fondamentale per l’ecologia linguistica e servirà a mantenere ancora a lungo una certa visibilità e presenza dell’italiano. Per quanto riguarda l’identità, essa è in correlazione con l’uso della lingua e il prestigio che essa rappresenta. D’altronde affiora un’identità ibrida, in cui si alternano l’amore per l’Italia e quello per il nuovo paese di accoglienza.

Ada Lattuca e Cristina Santoro discorrono di come in Argentina la diffusione della lingua e la problematica socioculturale siano due dimensioni strettamente vincolate. Ciò può essere spiegato dalle caratteristiche del processo di emigrazione che in quella Nazione, a causa dell'immensità del numero di immigrati sbarcati, ricevette le denominazioni di "alluvione" e "ondata". Le conseguenze socio-politiche del fenomeno lungo la storia derivano dalle aspirazioni del governo argentino dell'epoca, con gravi difficoltà per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole e per la sua sopravvivenza nella collettività. Le autrici concludono presentando nuovi progetti per la diffusione e per il recupero delle radici culturali dei discendenti di italiani in corso nella provincia di Santa Fé.

La conclusione tocca a Massimo Vedovelli, professore di Glottodidattica all'Università per Stranieri di Siena. Secondo le curatrici del volume, il contributo di Vedovelli "costituisce un punto di riferimento basilare per avvicinarsi alla problematica della diffusione della lingua italiana nel mondo". Infatti, nel suo lavoro l'autore descrive il progetto Italiano 2000, promosso dal Ministero degli Affari Esteri, il quale si occupa della situazione attuale della lingua italiana nel mondo. Da una parte riguarda gli stranieri che imparano l'idioma e, dall'altra, la posizione dell'italiano entro le comunità di italiani all'estero.

Italiano e italiani fuori d'Italia è un libro fondamentale per quelli che studiano la tematica della lingua italiana all'estero. Però è anche una lettura per gli italiani in Italia che potranno capire il sentimento di "italianità" rispecchiato nelle diverse "lingue ibride" che sopravvivono al passare degli anni e raccontano la storia e il conflitto di sentimenti e di identità che caratterizzano "l'italiano all'estero": l'emigrato e i suoi discendenti.

Paola Baccin
(USP)